

Segue dalla prima

GLI INTERESSI SUL DEBITO CHE L'ITALIA NON MERITA DI PAGARE

Roberto Napolitano

Questa Italia economica, a nostro avviso, è invece proprio quella sulla quale tutte le classi dirigenti del Paese - istituzionali, politiche, finanziarie, imprenditoriali, sindacali - dovrebbero essere capaci di fare uno scatto collettivo che è, prima di tutto, culturale. Uno scatto che investa il dibattito interno della pubblica opinione e porti tutti insieme a smetterla di piangerci addosso e a pretendere di spenderci insieme questi straordinari risultati ottenuti per pagare, a ragione veduta, meno interessi nella collocazione dei titoli del nostro debito pubblico sul mercato.

Non possiamo essere noi stessi a continuare a lamentarci e a descrivere un Paese sull'orlo del baratro, falso assoluto, per dare armi alle agenzie di rating di valutare i nostri titoli sovrani in modo non appropriato e farci così pagare interessi che non meritiamo di pagare. Se solo confrontiamo, dal post Covid a oggi, la crescita in termini assoluti del debito pubblico francese e di quello italiano, oltre a tutti i dati macroeconomici citati sopra e all'evidenza della stabilità del nostro quadro politico che si contrappone alla loro inedita instabilità che li priva di un governo, non possiamo non renderci conto del grande valore delle performance italiane e della delicatezza della situazione da noi maldestramente rappresentata che ipotizza ingiustamente il futuro dei nostri figli.

Vorremmo ricordare a tutti che la

crescita annuale del debito pubblico italiano è fatta per una fetta molto rilevante da interessi che sono spropositatamente alti rispetto alla situazione reale del Paese. Al posto di ripetere con ragionieristico accanimento quotidiano come e dove tagliare la spesa per ridurre il debito, bisognerebbe prendere coscienza che occorre lavorare per abbassare gli interessi prima ancora che per ridurre il debito stesso. Perché è questo il nostro ingiustificato tallone d'Achille, come dimostrano gli avanzamenti che abbiamo fatto prima del Covid dal '92 al 2019, e che non può costringerci a tagliare di nuovo investimenti, sanità, istruzione, facendo confronti del tutto inappropriati con Paesi come la Grecia che ha visto condonate le sue rate di debito, il piccolo Portogallo che ha attratto i pensionati di tutto il mondo

senza fare pagare le tasse, o la piccola Irlanda che si fa grande con le entrate fiscali dei big del mondo a cui fa maxi sconti.

Siamo seri. L'Italia può e deve essere confrontata con modelli di Paesi simili ai nostri, come Germania, Francia, Inghilterra, che sono tutti usciti mezzi morti dal Covid e fanno anche fatica a tenere una mezza pace sociale. Il Regno Unito si trova addirittura alle prese con un buco di bilancio che sembra assomigliare a quello greco. Il Giappone ha fatto un rimbalzo, ma non esporta più come una volta senza svalutare. Nella caduta degli Dei siamo quelli che sono andati decisamente meglio in termini di crescita che è la prima leva da usare per ridurre il peso del debito pubblico in rapporto al Pil.

Questa, non altre, è la verità. E, dunque, nostro interesse primario convin-

tere i mercati e le agenzie di rating che noi paghiamo troppi interessi rispetto ai valori attuali reali della nostra economia, alle sue prospettive future, e alla solidità complessiva del sistema Paese. E nostro interesse primario proporre piccoli aggiustamenti al nuovo patto di stabilità e crescita europeo che ci consentano di capitalizzare la virtù relativa di finanza pubblica, esercitata prima e dopo il Covid, rispetto agli altri. Anche questa seconda strada va perseguita per ridurre l'abnormità della spesa per interessi italiana che non ha più nessuna giustificazione al di fuori di un intollerabile pregiudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Europa

C'ERA UNA VOLTA LA GRANDEUR FRANCESE

Tommaso Frosini

C'era una volta la grandeur francese. Economia forte, istituzioni stabili, crescita occupazionale e società omogenea. Si manifestava in tal modo quella certa idea della Francia, prefigurata da De Gaulle e proseguita per molti anni dopo di lui.

Anche in Europa la Francia aveva un ruolo autorevole, tale da imporsi in alcune scelte strategiche, come nei modi e metodi di intervento delle cd missioni di pace.

C'era una volta, adesso non c'è più. La Francia è attorcigliata in una crisi strutturale che paralizza il paese e i suoi cittadini. Paradossalmente l'evento delle Olimpiadi, che poteva avere l'effetto di un balsamo ristrutturante, si è invece rivelato modesto, con conseguenze più negative che positive.

Vi è, innanzitutto, una crisi economica. Qui parlano i dati. Da tempo, il debito pubblico francese ha superato la simbolica soglia del 110% del Pil e dei 3 mila miliardi. Oggi la Francia è il Paese dell'area euro con il debito pubblico più elevato. Ancora: la bilancia commerciale francese ha chiuso con un saldo negativo di 8 miliardi di aumento. Anche uno storico punto di forza come l'esportazione di prodotti nazionali risulta essere in discesa vertica-

le. Vi è poi una crisi politico-istituzionale. Si sono chiuse le votazioni in doppio turno quasi due mesi fa e ancora non c'è traccia di una maggioranza politica e di un governo. Il presidente Macron, che ha compiuto l'azzardata scelta di sciogliere in anticipo il parlamento, non riesce a trovare una soluzione che favorisca la nascita di una coalizione di governo. Nemmeno provando ad affidare un incarico esplorativo a qualche personalità politica.

Vi è poi una crisi sociale. Che sfoga nella insoddisfazione e preoccupazione dei cittadini. E che pensava di avere trovato - con il voto europeo e quello del primo turno elettorale, e quello non è stato possibile dare concretezza - nella destra lepéniana la realizzazione di un programma basato su legge e ordine. Per mettere fine al disordine fiscale e occupazionale, che genera caos e tensione. Come quello che si manifesta da anni, soprattutto ma non solo, nelle periferie delle Banlieues parigine, che sono soffocate dalla delinquenza, dalla miseria e sono continuamente oggetto di rivolte. Represse dalla polizia in maniera violenta, con epiloghi drammatici come quello della morte, avvenuta l'anno scorso, di un ragazzo di 16 anni investito da una volante delle forze dell'ordine.

Insomma, la Francia è finita in un cul-de-sac. Troverà la forza di riemergere?

Il silenzio assordante sulla situazione francese da parte delle agenzie di rating e degli analisti finanziari non aiuta il Paese a reagire. Gli analisti si esercitano, piuttosto, nello scandagliare l'Italia e la sua situazione generale, cercando di trovare problemi e difetti. Invece, oggi in Italia, sulla base di dati concreti, vi è un accertato incremento dell'attività economica, con una significativa crescita soprattutto al Sud. Dove si registrano performance di Pil superiori alla media nazionale. L'inflazione si colloca al livello più basso in Europa. Il Made in Italy esporta con successo e guadagno. Il turismo e i servizi si attestano positivamente. La stabilità politico-istituzionale mostra di essere solida, forte di un largo consenso elettorale. Non è apologia di un Paese, piuttosto dati scientificamente accertati.

Nella sfida con la Francia oggi all'Italia potrà succedere di perdere in una partita di calcio (ma non di pallavolo femminile), ma è senz'altro vincente nel confronto sulla sostenibilità economica, istituzionale e sociale. Allons enfants de la Patrie Italie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Unione europea i prossimi passi che si devono fare

Mariano Sommella

In questi giorni spesso si sente parlare dei ripetuti interventi del presidente della Federal Reserve Jerome Powell che annuncia che a breve - si ipotizza nella prossima riunione del Comitato monetario del 17 e 18 settembre p.v. - vi potrebbe essere un primo taglio dei tassi di riferimento e altri sarebbero in cantiere entro la fine dell'anno. Sicuramente le scelte effettuate oltreoceano hanno ripercussioni sui mercati internazionali e mondiali e, quindi, anche sull'atteggiamento della Banca Centrale Europea il cui direttivo si riunirà il prossimo 12 settembre per decidere le scelte di politica monetaria.

In questa sede non vorrei addentrarmi sui ragionamenti tecnici prettamente di politica monetaria ma, vorrei suggerire tre punti sui quali, a mio giudizio, dovrebbero concentrarsi - a stretto giro - le prossime scelte dei paesi dell'Unione Europea per renderla più efficace e coesa.

La prima concerne l'attuazione della completa unione monetaria e bancaria. Circonstanza che starebbe a dimostrare anche una reale fiducia tra i paesi che la compongono. Al momento, ad esempio, manca una normativa unica europea sull'assicurazione dei depositi bancari.

La seconda riguarda i poteri e la mission della Banca Centrale Europea. Attualmente la Bce, a differenza della Federal Reserve, ha competenza sulla sola stabilità dei prezzi attraverso un tetto all'inflazione dei paesi dell'Unione pari al 2%. Bisogna iniziare a ragionare su un aumento del raggio di azione e, quindi, alla stabilità dei prezzi inserire anche

obiettivi di crescita economica e di occupazione come peraltro già avviene per i poteri della Fed. A mio giudizio sicuramente alcune scelte di politica monetaria avrebbero potuto trovare momenti di riflessione a più ampio spettro.

La terza sicuramente la più difficile sia sotto il profilo tecnico che politico è quella di avviare un processo di unione fiscale europea. E a proposito cito le parole del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta pronunciate al recente Meeting di Rimini. "Per superare le sue debolezze e tenere il passo con il progresso a livello mondiale, l'Unione europea dovrà avviare riforme profonde ed effettuare investimenti ingenti nei prossimi anni". In particolare "l'importanza di creare una capacità fiscale comune, senza la quale l'attuale governance europea - caratterizzata da una politica monetaria unica e da politiche di bilancio frammentate a livello nazionale - rimane squilibrata".

Su questo ultimo punto si giocherà una partita politica oltremodo difficile per i paesi aderenti i quali tutti dovranno dimostrare una reale volontà a vivere l'Unione Europea mettendo da parte interessi di campanile che provocano rilevanti asimmetrie fiscali. Mi riferisco in particolare a quei paesi cosiddetti "frugali" che fino a poco tempo fa non mancavano di definire l'Italia come il "malato d'Europa" "Sick man of Europe" e che ora devono prendere atto dei progressi che la nostra nazione sta facendo in termini di crescita economica e di forte credibilità all'interno dell'Unione a pieno titolo e quale paese costituente dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HERZOG

Arp: calciatori alzate l'architrave

Marco Ciriello

Sono rari i romanzi che continuano a fasciare dopo anni, "Azzurro tenebra" è uno di questi. Giovanni Arpino, nel romanzo il terribile Arp, l'assoluto Arp, il cinico, ironico, sferzante Arp, brontolone e pronto ad auto-prendersi in giro. A dispetto di quello che disse qualche anno fa Michele Mari, non è morto, anzi. Ad ogni riedizione dei suoi libri, soprattutto questo grande romanzo sul calcio, che non canta una vittoria ma spiega la

sconfitta pesantissima dell'Italia ai mondiali del '74, poi ne sarebbero venute di impensabili, ma il punto è che quella squadra per quanto divisa e male aggregata tra calciatori che erano all'ultimo passo e calciatori che erano al primo, da vicecampiones del '70 in Mexico uscirono al primo turno. Arp colse i giorni tedeschi, li smontò e rimontò, consegnando alla storia quei calciatori con un ribattezzo che andava dagli spaghetti western all'Andrea Pazienza che sarebbe venuto, e con una lingua ballata che diede al ritmo delle pagine

quello che era mancato nelle partite. Ora **minimum fax** lo riporta in libreria con una prefazione di Massimo Raffaeli, una nota di Dino Zoff che nel libro è San Dino e un ricordo di Darwin Pastorin. Arp illuminava le persone come il Golden Boy Rivera i campi, scrivendo forte come il Bomber Gigi Riva tirava in porta, componendo trame sotto gli occhi felici di Gauloise - Carlo Parola - e il Vecio Bearzot. Arp, gulp, boom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATO NEL 1892

Direttore Responsabile
Roberto Napolitano

Vice direttore
Francesco De Cose

Vifi. Redattore capo centrale
Vittorio Del Tufo (responsabile), Pietro Perone (vicario)
Aldo Balestra, Antonella Laudis

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:
Roberto Napolitano

Presidente

Massimiliano
Capece Minutolo

Consiglieri

Azzurra Calligaris
Alvise Zanardi
Vittorio Tomasone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa
Stampa Napoli 2015 srl, ASI Calvano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli,
Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020